# ALSINDA

## DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

*Il Carnevale dell' anno 1785.*

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA BEATRICE D'ESTE

*PRINCIPESSA DI MODENA.*

IN MILANO

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

*Colla Permissione.*

# ALTEZZE REALI.

*Potrebbe bene la sorte alle nostre brame contraria privare questo secondo Spettacolo di quella felice riuscita, di cui ci lusingano le*

*disposizioni, che le circostanze, e la brevità del tempo permisero; ma non potrà privarlo della protezione delle VOSTRE ALTEZZE REALI, alle QUALI abbiamo l' onore di umilmente offerirlo in attestato del profondo rispetto con cui siamo*

*Delle VV. AA. RR.*

*Umilmi, Divmi, Obbmi Servitori*
I CAVALIERI ASSOCIATI.

# ARGOMENTO.

*STriagene Re de' Sciti Saci fu ſcacciato dal proprio Trono da Varmore diſcendente dal ſangue reale, quale col favore del popolo ſi reſe padrone del regno. Morì ramingo, e privato l'infelice Sovrano, laſciando l'unica ſua figlia Alſinda in potere de' ſuoi Nemici. Aſſicuratoſi Varmore la Corona, non tardò a moſtrare il ſuo genio guerriero, rendendo tributarj i Principi ſuoi vicini, e movendo guerra a' Medi, che erano allora da Ciaſſare governati. Giunto agli eſtremi di ſua vita laſciò il regno a Zelmira ſua figlia (che nella ſtoria vien chiamata Zarina) ad eſcluſione di Alſinda, che n'era la legittima erede. Zelmira ſeguendo l'orme del Padre ſi ſegnalò per il ſuo valore, e comandando da ſe ſteſſa le armate, ſeguitò la guerra con Ciaſſare, e malgrado le ſue forze inferiori, riportò alcuni vantaggi, e fece prigioniero Parmene figlio del ſuo nemico.*

*Su queſti avvenimenti in parte ſtorici, ed in parte veroſimili è teſſuto il preſente Dramma, la cui azione principale è l'innalzamento di quell' Alſinda, a cui fu ingiuſtamente uſurpato il proprio retaggio.*

Il Luogo dell' azione è nella Sacia.

☞ Per la brevità ſi è laſciato di recitare i verſi ſegnati „, benchè ſianſi per maggiore intelligenza del Dramma ſtampati.

# PERSONAGGI.

ALSINDA legittima erede del Trono de' Saci, amante di

*Signora Clementina Chiavacci.*

PARMENE Figlio di Ciassare Re de' Medi, prigioniero de' Saci, ed amante di Alsinda.

*Sig. Domenico Bruni.*

SCILACE Re di Tama tributario di Zelmira.

*Sig. Antonio Prati.*

LIVANGO Ambasciatore de' Medi

*Sig. Tommaso Catena.*

TAMESTRI Confidente di Zelmira

*Signora Francesca Sansoni.*

SINGEO Generale de' Saci.

*Sig. Giuseppe Desirò.*

---

ZELMIRA Regina de' Saci, ed amante di Parmene.

*Signora Anna Morichelli Bosello.*

---

Parte di Supplemento.

*Signora Luminosa Buzzi.*

*Comparse* { di Soldati Saci. <br> di Nobili Medi.

*Compositore della musica.*

Sig. Nicola Zingarelli Napolitano.

*Alli Cembali.*

Sig. Maestro Gio. Batista Lampugnani.
Sig. Maestro Ambrogio Minoja.

*Capo d' Orchestra.*

Sig. Luigi de Baillou.

*Primo Violino per i Balli.*

Sig. Giuseppe Peruccone.

Di-

*Inventore, e Pittore delle Scene.*

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

*Inventori del Vestiario.*

Signori Motta, e Mazza.

*Berettonaro.*

Sig. Gio. Bacchetta.

*Direttore de' Combattenti.*

Sig. Antonio Gaggini.

## INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI

Sig. Sebastiano Gallet.

### BALLERINI.

*Primi Serj*

Sig. Sebastiano Gallet sud. Signora Eleonora Duprè.

*Primi Grotteschi*

| | |
|---|---|
| Sig. Luigi Lena. | Signora Ant.ª Tommasini. |
| Sig. Antonio Maraffi. | Signora Beatrice Picchi. |

*Altri Ballerini*

| Signori | Signore |
|---|---|
| Carlo Dondi. | Marianna Zuffi. |
| Giuseppe Paracca. | Giuditta Paracca. |
| Gaetano Fava. | Teresa Valtolina. |
| Gaspare Rossari. | Rosa Pozzoli. |
| Giovanni Barberis. | Gaetana Protti. |
| Lorenzo Coleoni. | Angela Rossi. |
| Ignazio Rossi. | Giovanna Sedini. |
| Angelo Anselmi. | Annunziata Barlassina. |
| Francesco Picchi. | Cecilia Canna. |
| Giovanni Valtolina. | Rosalinda Sedini. |
| Gaspare Arosio. | Giuseppa Isacca. |
| Vincenzo Perelli. | Maria Zanardi. |
| Angelo Beretti. | Angela Rasimi. |
| Francesco Pallavicino. | Giuliana Candiani. |
| Francesco Sedini. | Giulia De Stefani. |
| Gio. Batista Ajmì. | Martina Velati. |

*Primi Ballerini fuori de' Concerti.*

Sig. Giuseppe Bartolomei. Signora Carolina Duprè.

Sig. Pietro Chevalier.

# *MUTAZIONI DI SCENE*

## PER IL DRAMMA.

### *ATTO PRIMO.*

1. Luogo magnifico destinato per le pubbliche udienze. Portici in prospetto, che ne formano l' entrata, da' quali veduta della Città.
2. Appartamenti nel Palazzo Reale.
3. Sala Terrena corrisponden te a' Giardini.

### *ATTO SECONDO.*

4. Sala suddetta.
5. Reggia illuminata in tempo di notte.
6. Parte interna di folto bosco in vicinanza della Città. Notte con Luna.

### *ATTO TERZO.*

7. Atrio che introduce ad antica Torre.
8. Appartamenti nel Palazzo Reale.

*MU-*

# *MUTAZIONI DI SCENE*

## PER I BALLI.

### *BALLO PRIMO.*

1. Villaggio con Collina carica di Viti, con picciolo Fiume.
2. Sito rustico con Torchio.
3. Villaggio come nell' Atto primo.
4. Superbo Salone illuminato.

### *BALLO SECONDO.*

1. Fucina di Maniscalco.
2. Villaggio.

PRI.

PRIMO BALLO

IL SIGNORE BENEFICO.

SECONDO BALLO

IL MANISCALCO FRANCESE.

TERZO BALLO

MASCHERATA.

*La ſpiegazione dei Ballì ſarà in Libretto a parte.*



# ATTO PRIMO.

## SCENA I.

Luogo magnifico destinato per le pubbliche udienze. Trono da un lato con sedile più basso accanto al medesimo. Portici in prospetto che ne formano l' entrata, da' quali veduta della Città.

*Zelmira, Scilace, e Singeo. Guardie schierate da entrambi i lati, alcune delle quali custodiscono l' ingresso del luogo suddetto.*

*Sing.* DE' Medi in queste mura
L' Ambasciator è giunto, e se il permetti
Al tuo piede verrà.

*Zel.* Venga: l' attendo. (1)
Dopo le sue sconfitte
Il Monarca nemico io so che aduna



(1) *Singeo parte, indi torna verso il fine.*

Nuovi guerrieri, e cento
Schiere ha già pronte ſul confin del Regno.
Se pace brama, i mezzi
Queſti non ſon per ottenerla.

*Scil.* Ei forſe
Del figlio ſuo che prigionier tu feſti
Chiederà che finiſca il duro eſiglio,
E che a lui torni.

*Zel.* Che a lui torni il figlio?
Nè ſe la Media intera
Ei mi cede l'ottien.

*Scil.* Tanto lo temi?

*Zel.* Io temer? Mal conoſci
O Scilace il mio cor. „ Sinora in campo
„ Malgrado il ſeſſo mio
„ Altre prove ne diedi. Odi: ti ſvelo
„ La debolezza mia ". Non il ſuo braccio,
Ma temo il volto ſuo, vinta mi chiamo
Da chi vinſi con l'armi, alfine io l'amo.

*Scil.* Che ſento!

*Zel.* Invan pugnai
Contro me ſteſſa, a ceder fui coſtretta
A una forza maggior. Seco il mio grado
Però non avvilii, tentarne il core
Io da Tameſtri feci, e ch'ei m'amaſſe
Ella m'aſſicurò. Lo vidi poſcia
Sovente a me vicino, e in lui l'amore
Il riſpetto non ſcema. „ E' ver che meco
„ Qual io bramava ei non ſpiegoſſi mai,
„ Ma ſono gli occhi ſuoi loquaci aſſai.

*Scil.* Chi creduto l'avria!

*Zel.* Con men riguardo

Io favello con te, giacchè m' è noto,
Che ad onta ancor de' tuoi costumi austeri
Amante ancor tu sei.

*Scil.* Regina . . .

*Zel.* Appresi
Ma non da te, che la tua fiamma è Alsinda.

*Scil.* Colpevole non fui,
Se cercando occultar le mie catene
Celai sinor . . .

*Sing.* L' ambasciator già viene. (1)

## SCENA II.

*Livango con seguito di Medi, che portano de' vasi d' oro, ed altri preziosi donativi da presentarsi alla Regina.*

*Liv.* A Te cui diè natura
Con il sesso più vago il cor più forte
Ciassare, che desia
Stringer teco amistà, salute invia.

*Zel.* L' amistade ne apprezzo: e al tuo Signore
S' io fui sinor nemica
Difesi i dritti miei, le mie ragioni.
Ciò, che or brama da me, siedi, ed esponi.

*Liv.* (Scilace è quì!) (2)

*Scil.* (Livango
E' l' oratore, oh sorte amica!)



---

(1) *Zelmira va sul trono. Scilace siede su lo scabello preparato a canto del trono suddetto.*

(2) *Da se, e siede.*

*Liv.* Ei brama
Pace, tel diſſi: e a ſtabilirne i patti
Che tu elegga a tua voglia e loco, e meſſi
A te propon. Ma non è giuſto intanto
Che in duri ceppi il figlio ſuo quì gema.
La libertà ne chiede, e pur che ſciolto
Ritorni a' regni ſui
Que' teſori che vedi offre per lui.

*Zel.* „ Me ſemplice ſuppone
„ Il Re de' Medi a ſegno,
„ Ch' io non comprenda ancora il ſuo diſegno?
Uopo non ho di meſſi
La pace a ſtabilir. Mi renda pria
Le uſurpate provincie;
Le numeroſe ſchiere
Che inondano i confini egli diſperda,
E pace giurerò; ma fin che queſta
Stabilita non ſia, Parmene oſtaggio
Reſterà di ſua fè. Veder tu il puoi
Pria di partir ſe vuoi:
Scilace condurratti ov' ei ſoggiorna:
Indi a' tuoi lari, e al tuo Signor ritorna. (1)

*Sing.* ( Qual coraggio! )

*Scil.* ( Che orgoglio! )

*Liv.* E que' teſori . . .

*Zel.* Sono vili per me. Di gemme, e d'oro
Quì pompa non ſi fa. Più che tai fregi
Amo a' ſeguaci miei
Fra le ſchiere nemiche aprir la ſtrada,
E il maggior mio teſoro è la mia ſpada.

Non

---

(1) *Scende dal trono, e tutto ſi alzano.*

Non m' alletta un vano orgoglio,
Dalla cuna all' armi usata
Cingo il brando, e premo il soglio,
So pugnare, e so regnar.
( Solo amore abbatte, e doma
A sua voglia questo core
Contro lui non ho valore,
Nè gli posso contrastar. ) ( 1 )

## SCENA III.

*Scilace, e Livango.*

*Scil.* POsso alfine una volta
Stringerti amico al sen.
*Liv.* Partite. (2) Oh quanto
Signor godo in vederti, e dell' antica
Amistà, che fra Medi un dì ci strinse,
I nodi rinnovar.
*Scil.* „ Quando scacciato
„ Dal proprio regno il padre mio si vide
„ Presso a Ciassare asilo
„ Solo trovò, dov' esule i suoi giorni
„ L' infelice finì. L' avito regno
„ Varmore di Zelmira
„ Il crudo genitor poscia a me rese,
„ Ma del grado real l' ombra conservo,
„ Re sono è ver, ma tributario, e servo,



( 2 ) *Parte con Singeo, e tutto il seguito.*
( 2 ) *Ai Medi, quali si ritirano.*

*Liv.* „ Di vendicarti il tempo è giunto. Io venni
„ Teco a trattar, più che a propor la pace;
„ Me l'impose il mio Re. Pronte de' Medi
„ Le schiere son. Superba
„ Dell'ultime vittorie, allor che fece
„ Parmene prigionier, su i lauri suoi
„ La Reina riposa: e lieve impresa
„ Il sorprenderla fia." Tu che facesti?
Gli amici tuoi son pronti?
Possiam fidarci?

*Scil.* Il numero maggiore
De' Saci è a mio favor. Sedurli io seppi
Sol col nome di Alsinda. A lei, tu il sai,
Questo regno appartiene, al padre suo
Varmore l'usurpò. Benchè negletta,
Ella regna su i cori, e ognun le sue
Ragioni sosterrà.

*Liv.* Dunque si mova
De' Medi il campo. Mentre a noi Zelmira
Opporsi tenterà, tu questo interno
Tumulto desta, e allor la sua caduta
Sicura fia.

*Scil.* Toglierle prima è d'uopo
In Parmene un gran pegno, ed altra speme
Che una fuga non v'è. Restar dovresti
Nella Città fin che la notte giunga:
E nel comun riposo
Egli da queste mura
Fuggir potria fra i tuoi seguaci ascoso.

*Liv.* Difficile è l'impegno.

*Scil.* A me la cura
D'eseguirlo rimanga.

*Liv.* Il mio Sovrano
Qual premio darti può per tanta fede?

*Scil.* Sol d' Alsinda la man chiedo in mercede.

*Liv.* L' ami forse?

*Scil.* Ti sembra
Che un sì debole affetto
Possa occuparmi?
Nel volgo ad arte sparsi
Ch' io l' amo è vero; ma a più grandi oggetti
Fisso ho il pensier. S' ella divien mia sposa
(Celarlo a te non voglio)
Si fanno mie le sue ragioni al soglio.

*Liv.* Tutto sperar tu puoi. Se amica arride
Fortuna al gran disegno
Scarsa mercè de' tuoi sudori è un regno.

Ardire, e costanza
Dimanda l' impresa,
La nostra speranza
Dipende da te.
E' torbida l' onda,
Il vento minaccia,
Ma forse la sponda
Lontana non è. (1)

## SCENA IV.

*Scilace solo.*

D' Uno scettro servile
A che il peso mi giova,
Quando il primier fra miei vassalli io sono?
Que-

(1) *Parte*.

Questo giogo tiranno
Scuotasi ormai. Se il grado mio sostengo,
Colpevole non son. Dubbia è l' impresa,
Ma valor non mi manca: e se si oppone
A' miei voti la sorte,
Cadrò; ma voglio almen cader da forte.

A vendicar l' oltraggio
Sento che onor m' invita:
Odio persin la vita
Se costa una viltà.
Porre in obblio le offese
Di debolezza è segno;
E degli insulti è degno
Chi tollerar li sa. (1)

## SCENA V.

Appartamenti destinati ad Alsinda nel palazzo reale.

*Alsinda, e Parmene.*

*Als.* Credimi o Prence: or di prudenza è d'uopo,
E non d' ardir. Dal simular dipende
La nostra sorte.
*Par.* Ah tu non sai qual forza
Io fo a me stesso. Alla Regina, è vero,
Che l' amo ancor non dissi,
Nè mai l' ascolterà da' labbri miei:
Ella però sel crede,
Ed è un inganno il simular con lei.

*Als.*

(1) *Parte.*

*Alſ.* Fa queſto inganno appunto
La ſicurezza mia. „ Credula troppo
„ Tameſtri, il ſai, ne luſingò gli affetti,
„ E interprete infedel de' ſenſi tuoi,
„ Che l'amavi ſuppoſe. Ah che fia mai
„ S'ella ( in penſarlo io moro )
„ Scopre che tu non l'ami, e ch'io t'adoro?
*Par.* E qual torto riceve
Da' noſtri affetti? Allor che prigioniero
Fui tratto in queſte mura
A te corſe il mio core, e dall'iſtante
Ch'io ti vidi t'amai. Ripiena allora
Ella di ſua vittoria
Me non curando a profittarne inteſe,
E colpa tua ſe poi di me s'acceſe?
*Alſ.* In chi regna il volere
Speſſo è ragion. Su del mio ſoglio aſſiſa
Leggi ella detta, io ſervo. I giorni miei
Sinora riſpettò, ma s'oggi ſcopre
In me la ſua rival ( troppo conoſci
Tu quell'alma orgoglioſa ) e quale ſcampo
Avrò da' sdegni ſuoi? „ Non è la morte
„ Che mi fa paventar, così ſarebbe
„ Ogni pena finita,
„ Perderti io temo, e rimanere in vita.
*Par.* Ah mio bene, ah idol mio: preſcrivi, imponi
Che far degg'io? Cento nemici inſieme
Tremar non mi farian; ma fa gelarmi
Il tuo periglio.
*Alſ.* A finger ſiegui: e cela
In avvenir ſe m'ami
Con più cura te ſteſſo. Un guardo ſolo

Speſſo

Speſſo ti ſcopre, e i tuoi penſieri aſcoſi
Senza volerlo il volto tuo dichiara.
*Par.* Che non farei per meritarti o cara?

## SCENA VI.

*Tameſtri, e detti.*

*Tam.* DE' tuoi felici eventi (1)
Vengo a gioir con te; ma quanto meco
Sincera eſſer dovreſti
Tu non ſei Principeſſa.
*Alſ.* Io non t' intendo.
Di che lagnar ti puoi? Di quali eventi
Favelli mai?
*Tam.* „ Di tue conquiſte, è noto
„ Il tuo ſegreto amor. Propizio il cielo
„ Alfine a' tuoi deſiri
„ T' offre la via di conſeguire un trono.
*Alſ.* „ ( Ah perduta ſon io. )
*Par.* „ ( Scoperto io ſono. )
*Tam.* Non v' è chi ignori ormai,
Che Scilace ti adora, e che deſia
D' ottener la tua man.
*Alſ.* Scilace!
*Par..* Oh Stelle!
*Tam.* Di te degna è la ſcelta. Ei di Zelmira
E' tributario è ver, ma ſeco eguali
Vanta i natali, e regna al par di lei.
*Par.* ( Che giungo ad aſcoltar! )
*Alſ.* ( D' altro temei. ) *Par.*

(1) *Ad Alſinda.*

*Par.* Pretende invan . . . (1)
*Alſ.* T'accheta. (2)
Di me ſi tratta o Prence. A voci incerte (3)
Forſe più che non dei fede tu dai.
Meco Scilace mai
Non dichiaroſſi amante; e ch' ei lo ſia
Creder non vuò; ma quando il foſſe ancora
Celi la fiamma ſua, perchè ſvelata
M' eſporrebbe al roſſor d' eſſergli ingrata.
E' d' amor per me la face
Alimento di tormento.
Sol m' alletta, e ſol mi piace
Del mio cor la libertà.
(Ah tu ſai s' io dico il vero, (4)
Tu che leggi in queſto petto
Adorato, e caro oggetto
D' ogni mia felicità.) (5)

## SCENA VII.

*Parmene, Tameſtri, indi Scilace.*

*Par.* (Quale occulto rivale
Oggi il caſo mi ſcopre!) E d' onde nacque (6)
Di Scilace l' amor? Come il ſapeſti?

E'

(1) *Con ſdegno a Tameſtri.*
(2) *A Parmene con ſerietà.*
(3) *A Tameſtri.*
(4) *A parte a Parmene.*
(5) *Parte.*
(6) *A Tameſtri con anſietà.*

E' nuovo in lui l' affetto,
O da lunga ſtagion gli avvampa il petto?

*Tam.* Tanto dirti non ſo; ma tu qual cura
Prenderne puoi, che tante
Richieſte a un punto uniſci, e te ne ſdegni?

*Par.* (Troppo traſcorſi.) Un tale affetto in lui
Mi ſorprende il confeſſo, e non intendo
Come ad amar s' abbaſſi
Alma sì auſtera, e ſol di gloria amica.

*Tam.* Ecco Scilace iſteſſo: egli tel dica.

*Par.* (Fremo in vederlo.)

*Scil.* Un meſſo,
Che alla Regina il tuo gran Padre invia,
Prence parlarti brama. Ei quì non oſa
Inoltrarſi, ed attende
Nelle ſtanze vicine.

*Par.* I ſenſi ſuoi (1)
Fra poco aſcolterò.

*Scil.* Che fu? Turbato
Signor mi ſembri: e qual cagion riſveglia
Quell' ira che traſpar nel tuo ſembiante?

*Par.* Se chiedi la cagion.... ma baſta.... addio.
Non curarti ſaperla. (2)

*Scil.* Ognora amico
Io ti fui, non l' ignori, e mia ſi rende
La pena tua. Ti ſpiega:
Che può turbarti? Che ti avvenne mai?

*Par.* Mi vuoi ſereno, e i caſi miei tu ſai?
Come pace aver potrei
Se dal fato oppreſſo io ſono? In-

---

(2) *Con ſdegno.*
(2) *Partendo.*

Infelice! Nacqui al trono,
E perdei la libertà.
Freno l' ira che m' accende;
Ma se frango i lacci miei,
Chi m' insulta, chi m' offende
Forse un giorno tremerà. (1)

## SCENA VIII.

*Scilace, e Tamestri.*

*Scil.* ONde quell' ira? Immaginar non posso
Di che offeso egli sia.
*Tam.* T' è noto il suo
Carattere violento. Ad irritarlo
Basta lieve cagion.
*Scil.* „ No: questa volta
„ Sì lieve esser non dee.
*Tam.* „ Di che si lagna?
„ Alfin ogni riguardo
„ Ha Zelmira per lui.
*Scil.* Per chi fu avvezzo
A dar ad altri legge
E' duro l' ubbidire.
*Tam.* Anche a' disastri
E' d' uopo accostumarsi.
*Scil.* Al suo destino
Accostumarsi puote
Chi migliora di stato,
Non chi abbietto si vede, e grande è nato. (2)

SCE

(1) *Parte.* (2) *Parte.*

## SCENA IX.

*Tameſtri ſola.*

O Ch' io m' inganno, o che l' affanno ſuo
Altra cagion deſtò. Sarebbe mai
Di Alſinda il Prence amante? I ſuoi traſporti
Mi ſembran geloſia. Si ſveli il mio
Soſpetto alla Reina. Aſſicurarſi
Ella potrà ſe gli è fedel quel core.
Che dura impreſa è l' occultare amore.
Un guardo, un ſolo accento,
Il moto d' un ſembiante,
Speſſo è a ſcoprir baſtante
Il più ſegreto amor.
Traſcura il ſuo ripoſo,
Chi di celarlo ha ſpeme,
E quando il tien più aſcoſo,
Più lo paleſa allor. (1)

## SCENA X.

Sala terrena corriſpondente a' Giardini.

*Parmene, e Livango.*

*Par.* QUal conſiglio proponi!
Io fuggir!
*Liv.* Queſto ſcampo

A

(1) *Parte.*

A te ſolo rimane. E offerte, e doni
Ricuſa la Reina
Per porti in libertà. D'uopo la Media
Ha del tuo braccio. I lacci tuoi diſciogli:
Lo bramano le ſquadre,
Lo chiede un Regno, e tel comanda un Padre

*Par.* Riſpetto i cenni ſuoi; ma a ſerbar fede
Ei m'inſegnò. Potrei
La Reina ingannar, che in me ſi fida,
Che libero mi laſcia,
Nè limiti preſcrive a' paſſi miei?
Vil diverrò?

*Liv.* Suo prigionier non ſei.
E' d'altri il ſoglio, ella l'uſurpa, e dritto
Su te non ha. Prence non ſai qual opra
Turberai ſe reſiſti. Odi...

*Par.* Zelmira
S'avvanza. In queſto loco.
Seco mi laſcia.

*Liv.* Io tornerò fra poco. (1)

## SCENA XI.

*Zelmira, Tameſtri, e Parmene.*

*Par.* (IO che Alſinda abbandoni!)

*Zel.* (Ecco Parmene. (2)
Scoprire or vo' ſe t'apponeſti al vero
Con ciò che narri, o ſe un ſoſpetto è ſolo.
Quì venga Alſinda.) *Tam.*

(1) *Parte.*
(2) *A Tameſtri in diſparte.*

*Tam.* ( Ad ubbidirti io volo . ) (1)

*Zel.* Parmene è tempo ormai,
Che dal tuo labbro isteſſo
Io ſappia i ſenſi tuoi . „ De' Medi è giunto
„ L' Ambaſciator , t'è noto . Egli offre prezzo
„ Per la tua libertà ; ma t'amo , il ſai ,
„ Ed è prezzo leggiero
„ Per la tua libertade un regno intero .
Offrirti io poſſo un trono
Senza toglierti il tuo , nè forſe meno
Val la man che te l' offre . Eſſer non voglio
Ne' miei deſir deluſa ,
O il mio dono tu accetta , o lo ricuſa .

*Par.* ( Che riſponder dovrò ? ) Del mio riſpetto
Abbaſtanza o Regina
Sicura eſſer dovreſti . I doni tuoi
Nè ricever poſs' io ,
Nè debbo ricuſar . Sai , che dipendo
D' un Padre , e Re dal venerato impero .
( Quanto il fingere coſta a un cor ſincero . )

*Zel.* Il toglier queſto inciampo
Difficil non ſarebbe allor che certa
Del tuo voto foſs' io . Sinora appreſi
Dal labbro di Tameſtri i ſenſi tuoi ,
Che m' amavi ella diſſe . Il deſiava ,
E ciò che ſi deſia preſto ſi crede ;
Ma debbo al labbro tuo preſtar poi fede ?

*Par.* Un dubbio sì crudele
Onde in te naſcer può ? Sovvente Alſinda . . .

*Zel.* Alſinda !

*Par.*

(1) *Si ritira.*

*Par.* Sì .... di tua bontà sovente
Meco parlò. Sono palesi a lei
L'interno del mio core, e i pensier miei.

## SCENA XII.

*Alsinda, e detti.*

*Alſ.* AL tuo cenno real....
*Zel.* Giungi opportuna.
Di te si favellò. So con Parmene
Quanto oprasti per me: non sono ingrata,
E premiarti desio. Scilace t'ama:
Appresi or ora la sua fiamma ascosa,
E contenta ne son: sarai sua sposa.
*Par.* „ Come!
*Alſ.* „ Regina....
*Zel.* „ (Ei si turbò.) (1) Con questo
„ Imeneo di te degno
„ Io t'assicuro o Principessa un regno.
*Par.* (Più frenarmi non posso.) (2)
*Alſ.* Ah tu premiarmi
Supponi, e mi punisci. Altro non bramo
Che la mia libertà. Sciogli, s'è vero,
Che cara a te son io, disciogli un nodo,
Che abborro, che detesto. In questo petto
Non penetrar giammai d'amore i dardi,
Vivrò felice a te dappresso....
*Zel.* E' tardi.

C La

(1) *Guardando Parmene.*
(2) *Da se smanioso.*

La mia fede impegnai,
Nè appagarti poſs' io.

*Alſ.* ( Di pena io moro. )

*Par.* E qual ingiuſto impero....(1)

*Alſ.* ( Ah non parlar. ) (2)

*Zel.* ( L' altrui ſoſpetto è vero. )
Qual credi ingiuſto o Prence (3)
Forſe non è. Tu al tramontar del giorno
Di Scilace conſorte all' ara andrai:
E ſe mai non l' amaſti,
Amalo adeſſo, io tel comando: e baſti.
Rammentati chi ſei,
E non opporti a me.
(Tacete o ſdegni miei.
Di ſciorre all' ire il freno
Il tempo ancor non è.) (4)

## SCENA XIII.

*Parmene, ed Alſinda.*

*Par.* ECco qual frutto ottiene
La ſofferenza mia. Del ſuo potere
Queſta ſuperba abuſa, e frenar deggio
Il mio giuſto furore, e non poſs' io
Difenderti ben mio!

*Alſ.*

(1) *A Zelinda con ſdegno.*

(2) *A parte a Parmene.*

(3) *A Parmene con ſerietà, ed indi ad Alſinda con impero.*

(4) *Parte.*

*Alſ.* Deh laſcia o Prence
Laſcia a me le querele. A' danni miei
Dichiarata è la ſorte; io de' viventi
La più miſera ſon. Tutto perdei;
Ma compenſo in te ſolo
Alle perdite mie trovai ſinora,
E involarmi ſi vuol te ſteſſo ancora?
*Par.* Che farò?
*Alſ.* Che riſolvo?
*Par.* Ah ſul mio capo
Qual fulmine piombò!
*Alſ.* Qual mi prepara
Un tiranno voler deſtino amaro!
*Par* Tu ſpoſa altrui?
*Alſ.* Ch' io t' abbandoni o caro?
*Par.* Pria che ad altri io ti ceda
Il ſangue verſerò.
*Alſ.* Pria che laſciarti
Io m' eleggo la tomba.
*Par.* A che la vita
Se ti perdo mi giova?
*Alſ.* Ad altro oggetto
Con qual cor la mia deſtra offrir potrei?
*Par.* Se vivo in te?
*Alſ.* Se l' alma mia tu ſei?
*Par.* Ma dal cenno inumano
Quale ſcampo ci reſta?
*Alſ.* La mia ſorte funeſta,
Come evitar potrò?
*Par.* Per me nel mondo
Conforto non ſi trova.
*Alſ.* Per me non v'è più ſpeme

*Par.* Cara!
*Alf.* Idol mio!
*a 2* Noi moriremo insieme.

*Par.* Ah se più mia non sei,
Se mi t'invola il fato,
A te mio bene a lato
Almeno io spirerò.

*Alf.* Ah se gli affetti miei
Serbarti non poss' io,
Morrò, ma tua, ben mio;
Ma fida a te morrò.

*Par.* Mia vita!
*Alf.* Mio sostegno!
*Par.* Qual barbara mercede.
*Alf.* Qual premio a tanta fede.
*a 2* Oggi destina amor!
Ah del martir l'eccesso
Sento che opprime il cor.
Pena non v'è più forte
Di quella che m'accora,
E pure a darmi morte
Non basta il mio dolor. (1)

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-

(1) *Partono.*

# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

Sala terrena corrispondente a' Giardini.

*Livango, e Singeo.*

*Sin.* SE non ti chiama altrove
Grave cagion, fra l'ombre il tuo ritorno
A che affrettar? Vicina è ormai la notte,
E quì restar potresti
Sino all'alba novella.
*Liv.* Il zelo mio
Indugj non permette. Al mio Sovrano
Di quanto a me commise,
Benchè infelice esecutor, ragione
Ch'io renda è d'uopo. Dalla tua Reina
Se nulla ottener posso, a quale oggetto
Arrestarmi più deggio in questo suolo?
(Ma contento son io, nè parto solo.)
*Sin.* Degna è di scusa, se del Prence Medo
La libertà ti niega. Ei di lagnarsi
Ragion però non ha. Distinto al pari
E' quì, che ne' suoi regni

*Liv.* E v' è compenso,
Ch' eguaglj in parte almeno
L' esser in libertà?

*Sin.* Le sue catene
Se al tuo Re sciogliere piace
Con noi ritorni in pace. Assai di pena
Costar gli dee la cura
Di regger con giustizia i regni sui:
A che gli giova il conquistar gli altrui?
Non creder ch' io tema
A vista d' un brando;
Se pace dimando
Viltade non è
Di mille infelici
I mali prevedo:
Per altri la chiedo,
La sprezzo per me. (1)

## SCENA II.

*Livango, indi Parmene.*

*Liv.* SE fortuna seconda
La meditata impresa, al mio Monarca
Con qual contento io riedo!

*Par.* E ben, compisti
Tutto o Livango?

*Liv.* I cenni tuoi mio Prence
Eseguiti già son. Da queste mura
Fra poco io sortirò. Verrai confuso



(1) *Parte.*

Tu fra ſeguaci miei, nè a' noſtri paſſi
Alcuno ſi opporrà. Scilace iſteſſo,
Della Reina a nome,
Che a me co' miei non ſi contenda il varco
Alle porte ordinò.

*Par.* Scilace!

*Liv.* A parte
E' del ſecreto: e a lui
Tutto dobbiamo. „ Eſſer nel noſtro campo
„ Potrem col nuovo giorno. Ivi inviai
„ Un de' Medi poc' anzi: e appena ei giunga
„ Cento agguerrite ſchiere
„ A incontrarci verranno. " Altro non reſta
Che di noſtra partenza attender l' ora.

*Par.* Opraſti aſſai; ma non mi baſta ancora.
Pria di partir ſi deve
Altra impreſa compir.

*Liv.* E qual?

*Par.* M' aſcolta: (2)
Giovin beltade, e di natali illuſtri
Nella Reggia dimora.
Quindi rapirla io bramo,
E fra l'ombre....

*Liv.* Che aſcolto! E penſi....

*Par.* Io l'amo.
Ella è in periglio: e ſe a fuggir m' induco
E' per ſalvarla ſol. Più che non credi
E' facile l' impreſa.

*Liv.* „ Il tuo coraggio,
„ Perdonami o ſignor, facil ti moſtra

 „ L'im-

(1) *Guardando intorno prima di parlare.*

„ L' impoffibile ancor. Per troppo efporti
„ Prigioniero quì fei: falvarti or puoi,
„ E un cimento tu cerchi,
„ Onde render più gravi i lacci tuoi.
Deh fe i configli miei....

***Par.*** Non lufingarti
Ch' io parta fenza lei. Nel rifchio fuo
Pria che lafciarla io perirò. Seconda
Tu il mio defir.. non vo' configli in quefto.
O ch' ella meco viene, o ch' io quì refto.

***Liv.*** I miei giorni fon tuoi. Ma pur m' afcolta:
Mezzo cerchiam men perigliofo, e ftrano...

***Par.*** Ho rifoluto: e l' afcoltarti è vano.
Che dir puoi? Che udir degg' io?
Sai chi regna in quefto fen:
E rammento
In tal momento
Solo il rifchio del mio ben. (1)

## S C E N A III.

*Livango folo.*

ALtro fcampo non vi è. Perir con lui
O fecondarlo è d' uopo. Ei più non ode
Configlio, nè ragion. Ma come udirne
Può mai chi prova amor? Qual nume è quefto,
Che governa a fua voglia il mondo intero?
Tutto gli cede: nè da' colpi fuoi
L' armi onde cinti fon guardan gli Eroi.
Sprez-

(1) *Parte.*

Sprezza taluno è vero
In campo il ſuo periglio,
E pure ad un bel ciglio
Reſiſter poi non sà.
Il forte, e il vil d' Amore
Soffrono le ritorte,
E cede il vile, e il forte
D' un volto alla beltà: (1)

## SCENA IV.

Reggia illuminata in tempo di notte.

*Scilace, indi Alſinda, ed in fine Singeo.*

*Scil.* QUal ſorte inaſpettata
I miei voti previen? Mia ſpoſa Alſinda
Deſtinò la Regina! Oſato avrei
Proporre appena a lei
Ciò che oprò non richieſta. A queſto ſegno
Sul ſuo proprio intereſſe
L' accieca geloſia!
*Alſ.* La mia tiranna (2)
Ch' io quì l' attenda impone. A qual ſerbato
Fato crudel ſon io? Dubbia m' aggiro,
E il mio timor ... Ma qual oggetto io miro! (3)
*Scil.* Se il più ſincero omaggio

Di

(1) *Parte.*
(2) *Da ſe non vedendo Scilace.*
(3) *Lo vede.*

Di chi i tuoi pregj ammira
Non ſdegni, o Principeſſa, io t' offro un core,
Che d' ubbidirti brama,
Che ti riſpetta, e dirò ancor che t' ama.

*Alſ.* Signor grata eſſer debbo
A' ſenſi tuoi; ma non t' offenda il vero,
A celarmi, a mentir non ſono uſata,
Se tu non m' ami, io ti ſarò più grata.

*Scil.* E qual demerto mio....

*Alſ.* Chi più di me comprenda
I merti tuoi forſe non vi è; ma il merto
Sai che non deſta amore.

*Scil.* A me deſtina
La tua man la Regina: e quando....

*Alſ.* Il fato
Mi vuol ſoggetta a lei,
Liberi però ſon gli affetti miei.

*Scil.* Ah ſoffri ch' io ti parli
Non per me, per te ſteſſa. Appien conoſci
Tu il genio di Zelmira,
Sai qual ragione ell' ha d' odiarti, e certo
Può farſi il tuo periglio
Se t' opporrai....

*Alſ.* Non vuò da te conſiglio.
Ciò, che oprar deggio, io ſo. S' ella pretende...

*Sing.* Nelle ſue ſtanze attende (1)
Te, Signor, la Regina.

*Scil.* Io vado. (2) Ah penſa
A quanto diſſi: e cedi



(1) *A Scil.*
(2) *A Singeo, indi ad Alſinda.*

Al tuo deſtino, al voto mio. M'è cara
La pace tua più che non credi: e a coſto
De' giorni miei di conſervarla io bramo.
Non oſo dir che t'amo
Giacchè ti ſpiace; ma dal tuo bel core
Alm n qualche mercede
Merita il mio riſpetto, è la mia fede.

Tu non ſai da quanti affetti
Agitata l'alma io ſento.
Sei tu ſola in tal momento,
Che può farmi palpitar.
Ma tu abbaſſi irata il ciglio!
Non m'aſcolti, non riſpondi!
Ah paventa il tuo periglio,
Che già il fulmine s'accende,
Odi il tuono, vedi il lampo,
Come ſcampo puoi trovar? (1)

## SCENA V.

*Alſinda, indi Parmene.*

*Alſ.* Siegua che vuol. Minaccie, nè luſinghe
Di vincere il mio cor non ſon capaci.
Io che laſci il mio bene?
La vita laſcerò; ma non Parm ene
*Par* Frettoloſo a te vengo ....
*Alſ.* OhCiel!.... Tu quì?.... Che brami?Ah ſe ci ſcopre
Alcun perduti ſiamo. Il noſtro amore
Non ignora Zelmira

*Par.*

(1) *Parte con Singeo.*

*Par.* Il so: nè tempo
E' più di simular. Scampo ben mio
Non hai dall'odio suo barbaro, e cieco
Se tu meco non fuggi.
*Alf.* Io fuggir teco!
E come? E dove?
*Par.* Lascia a me la cura
Del tuo destin. Fra poco alle tue stanze
Per la segreta via,
Che dall'atrio reale ivi conduce,
Co' miei verrò: tu quindi
Fuggir potrai.
*Alf.* Che dici! Ah qual disegno!
Nè pensi all'onor mio?
*Par.* Perchè non resti
Alcuno contro te dubbio oltraggioso
Eccoti la mia mano: io son tuo sposo.
*Alf.* No: troppo o Prence amato
Perigliosa è l'impresa: e creder puoi....
*Par.* Morrò, se non mi siegui, a' piedi tuoi.
*Alf.* In quali angustie.... Ah fuggi:
Zelmira vien. Dell'odio mio sei certo
Se con lei ti cimenti.
*Par.* Parto se il vuoi; ma tornerò a momenti. (1)

SCE-

(1) *Parte*.

## SCENA VI.

*Alsinda, poi Zelmira, Scilace, Tamestri, e Singeo, con numeroso seguito di guardie.*

*Als.* MIsera me! Quest' altro ancor mancava
Nuovo affanno al mio cor. Qual disperata
Impresa ei tenta? E quando avversi Dei
Aver fine dovranno i mali miei?
*Zel.* E' giunto o Principessa
L' istante, che al tuo nodo io destinai.
E' quì Scilace: e l' imeneo promesso
Vo', che sugli occhi miei si compia adesso.
*Als.* Regina....
*Scil.* ( Io son confuso.)
*Zel.* E ben? (1)
*Als.* Sospendi (2)
Se discior tu non vuoi
Questo nodo fatale. Io te ne prego
Per quanto di più sacro
Su la terra rispetti: e se fui mai....
*Zel.* Son vani i prieghi: il mio voler tu sai.
„ Pur se affetto secreto
„ Sì contraria ti rende a' miei desiri,
„ Spiegati: parla. Ad appagar son pronta
„ Il tuo felice amore.
*Als.* „ Io già tel dissi

„ Li-

(1) *Ad Alsinda.*
(2) *Supplichevole.*

„ Libera in ſeno ho l'alma. Altri non amo:
„ Nè amar ſi può nel mio deſtin funeſto.

*Zel.* „ S'altri non ami il tuo conſorte è queſto.

*Alſ.* ( Nè aita troverò !) (1)

*Tam.* ( Che mai riſolve ? )

*Sing.* ( Mi fa pietà . )

*Scil.* Che nuoce alfin Regina.
Se il tempo che ti chiede a lei concedi?
Sarà la mia felicità compita
Se volontaria all' ara
Ella verrà .

*Zel.* Chi mi ſi oppon m' irrita.
Si uniſcano le deſtre.

*Scil.* ( Ah qual cimento ! )
Preſento a te con la mia mano il ſoglio. (2)

*Zel.* Che tardi più ? (3)

*Alſ.* Non lo ſperar : nol voglio. (4)

*Zel.* Come !

*Tam.* ( Che ardire ! )

*Sin.* ( Oh ſtelle ! )

*Scil.* ( Io lo previdi. )

*Zel.* Temeraria ! il mio cenno
Tu riſpetti così ? Lo ſdegno appena
Frenar poſs' io . Non ſai . . . .

*Alſ.* Lo ſo , punirmi
Tu diſegni , e t' appaga . Odio la luce ,
Ho la vita in orror . Ma il cielo , e il mondo

Le

(1) *Con diſperazione* .
(2) *Ad Alſinda* .
(3) *Ad Alſinda* .
(4) *Riſoluta* .

Le mie ragioni sosterran. Qual dritto
Hai su gli affetti miei? Tu regni, è vero;
Ma opprimer non ti lice,
Quando rea non si rese un infelice.

D'un innocente vittima (1)
S'appaghi il tuo furore:
Nel sangue mio tu saziati, (2)
Ma non sperare amore.
Termine al mio dolore
Co' giorni miei darò.
E quando o ciel tiranno
Così spietata sorte,
Così crudele affanno
Da me si meritò! (3)

## SCENA VII.

*Zelmira, Scilace, Tamestri, e Singeo.*

*Zel.* E Tanto soffro! E lascio
Impune ancor l'ardita!
Son io Zelmira ancor?

*Scil.* Di qualche scusa
Ella è degna però. Se a lei concedi
Tempo a pensar, più saggia
Con ubbidirti emenderà l'errore.
Nuocer alfin, se al suo desio ti rendi,
Quest'indugio non può.

*Zel.* Tu la difendi?
Tu che dal suo rifiuto offeso al pari

Fosti

(1) *A Zelmira.* (2) *A Scilace.*
(3) *Parte.*

Fosti di me? L'amante in te favella;
Ma da Regina io deggio oprar. Per ora
Lasciami sola. Con maturo esame
Di lei deciderò.

*Scil.* Rispetto il cenno.
( Mi son cari i momenti.
Ogni via per salvarla uopo è ch'io tenti.) (1)

## SCENA VIII.

*Zelmira, Tamestri, e Singeo.*

*Zel.* OH Cielo! A quale affronto
Io condannata fui! Dubbio non resta:
Alsinda è mia rival. Tu il vedi, oggetto (2
Fui di scherno per lei. „ Ma tu ingannarti
„ Come potesti? Come pria palese
„ Non ti fu quest' affetto, e non scopristi
„ I torti miei, la fiamma mia schernita?
„ Io di te mi fidava, e fui tradita

*Tam.* Chi immaginar potea
Tanta malvagità? Ma la vendetta
E' in tuo poter. Provi il tuo sdegno Alsinda:
Del prigioniero aggrava le catene,
Punisci un infedel.

*Zel.* Punir Parmene?
E lo potrei? Che giova
Simular ciò ch'io sento? Io l'amo ancora.
Ah chi sa con qual arte

L'avrà

(1) *Parte.*
(2) *A Tamestri.*

L' avrà l' empia ſedotto? Eſſa l' oggetto
Sarà dell' ira mia. Vanne: e le reca
Avvelenato nappo....

*Sin.* Ah mia Regina
Che fai? Tu che malgrado
La geloſia d' impero, i giorni ſuoi
Per non eſſer tiranna
Conſervaſti finora, or vuoi....

*Zel.* Qual frutto
Di mia pietà ricevo! Oh più crudele
Stata foſs' io! Ma tempo
Di riguardi non è. Solo una via
Per ſalvarſi le reſta. O di Scilace
Ella divenga al nuovo dì conſorte;
O ſe il ricuſerà, beva la morte.

*Tam.* Volo i tuoi cenni ad eſeguir.

*Sin.* Potreſti....

*Zel.* Ragioni non intendo. (1)
Non t' arreſtar: ciò che riſolve attendo.

*Tam.* Meno orgoglioſa
Sarà tra poco:
Tutto quel foco
Si calmerà.
Quando vicino
Veda il periglio
Forſe conſiglio
Cangiar dovrà. (2)



(1) *A Singeo, indi a Tameſtri.*
(2) *Parte.*

## SCENA IX.

*Zelmira, e Singeo.*

*Zel.* ANdiam. Saprò fra poco
A che s' appigli. O la ſua vita dee,
O l' amor ſuo ſacrificarmi. Eterni
Mi ſembrano gl' iſtanti. Io che ſinora
Di cento ſchiere a fronte
Mi feci riſpettar, nella mia reggia
Ho chi m' inſidia un core,
Ho una rivale? E il ſoffrirò?

*Sing.* Serena
L' agitata tua mente. Ad ubbidirti
Forſe non tarderà.

*Zel.* Fia per ſuo meglio
Se al mio voler ſi piega. Ah ſe reſiſte
Scampo non ſperi più. L' ira m' avvampa,
La geloſia m' agghiaccia. E' mio nemico
Chi fra le ſmanie onde agitata ſono
Di pietà mi favella, e di perdono.

Sento dividermi
Nel petto il core.
M' accende, e m' agita
Sdegno, ed amore.
Nè le mie furie
Più ſo frenar.
Ma ſe deliro,
Nel mio cordoglio

Di tante ingiurie
Vendetta voglio,
Chi mi fe misera
Dovrà tremar. (1)

## SCENA X.

Parte interna di folto bosco in vicinanza della Città. Notte con luna.

*Parmene conducendo per mano Alsinda spaventata, Livango, e seguito di Medi.*

*Par.* Vieni mio bene. In questa
Del bosco ascosa parte
Celarsi è d' uopo. Stuol d' armati io vidi
Avvanzarsi da lunge, e traviai
Dal più dritto sentiero.
*Als.* Ah ch' io non reggo:
M' opprime lo spavento. A qual periglio
T' esponesti per me!
*Par.* Sgombra il timore:
E' il rischio incerto ancora. Altra cagione
Le schiere, che mirai
Della luna al fulgor, forse conduce,
Ed è vana la tema.
*Liv.* Io tel predissi,
Che scoperti sarem. „ Que' due custodi
„ Che svenasti poc' anzi in su l' ingresso
„ Delle stanze di lei, saran bastanti...



(1) *Parte con Singeo.*

*Par.* „ Costretto il feci. Di vietarmi il passo
„ Osar gli audaci; ma la nostra fuga
„ Se occulta fia sino alla nuova aurora
„ In sicuro noi siam. Non è lontano
„ Della Media il confin.

*Als.* Quanto era meglio
Abbandonarmi al mio destin. Tu il vedi
Nemico ho il Cielo, e condannata io sono
A penar sempre, a viver sempre in pianto.

*Par.* Non paventar.

*Liv.* Ma che faremo intanto?
Se quindi usciam qualche nemico stuolo
E' facile incontrar: se in questo loco
Si attende il nuovo sol, certo è il periglio:
Quale scampo ci resta, o qual consiglio?

*Par.* Eccolo. Tu con parte
De' Medi quì d' Alsinda
In difesa rimani; io cauto intanto
Volo con gli altri ad osservar se offesa
Temer si dee dalle nemiche genti. (1)

*Als.* Ah mio Prence! ah che fai?

*Liv.* Signor che tenti?

*Par.* L'unica via, che resta, onde il cammino
Intrapreso seguir. (2)

*Als.* Ferma crudele.
Ah tu morta mi vuoi.

*Liv.* Pensa a qual rischio
Te stesso esponi....

*Par.*

---

(1) *Partendo.*
(2) *Come sopra.*

*Par.* Il mio nol curo: il ſuo
Agitarmi ſol può. (1)
*Alſ.* Deh nò... t' arreſta
Se pur cara ti ſon... ſe poſſo... oh Dio!
Accenti più non trovo.. io gelo.. io manco.. (2)
E ſol penſando a sì fatal cimento
Il terrore m' uccide, e lo ſpavento.
*Par.* Cara parte di me calmati: (3) il vedi
Neceſſaria è l' impreſa. Il mio coraggio
Deh non indebolir. Se più t' aſcolto
Cede la mia coſtanza. Io vado: addio.
Non perdiamo i momenti (4) Amico, ah prendi
Cura di lei per me. Pegno sì caro
Tu cuſtodiſci. E' ad uno ſtame unita
La vita del tuo Prence, e la ſua vita.

Ah ſe perdo i rai del giorno
Se mai più non ti vedrò
Ombra errante a te d' intorno
Idol mio ritornerò.
Tu conſola il ſuo dolore (5)
Tu rimani o cara in pace,
E l' immagine nel core
Serba ognor del tuo fedel.
Ma l' affanno oh Dio! l' opprime,
Turba il duol que' vaghi rai.
Qual amante provò mai
Un tormento più crudel? (6) SCE-

---

(1) *Come ſopra*,
(2) *Cade indebolita ſopra un ſaſſo*.
(3) *Prendendola per la mano*.
(4) *S' incammina, indi torna*.
(5) *a Livangò*. (6) *Parte*.

## SCENA XI.

*Alsinda, Livango, indi Scilace.*

*Alf.* CHe fo? Dove mi volgo? E nel suo rischio
Oziosa resterò? Sieguasi... (1) Oh stelle!
Vigor non ho: nè delle membra il peso
Atto è a più sostenere il piè tremante.
*Liv.* Parmi fra quelle piante (2)
Che alcun s'aggiri. Che mai sia? Si chiuda (3)
Con luminoso fine i giorni miei.
Seguitemi o compagni.
*Scil.* Olà chi sei? (4)
*Liv.* Qual voce udii? M'inganno,
O Scilace è costui? Scilace!
*Scil.* Amico!
*Alf.* Ah qual nuova sventura!
*Scil.* „ E' quì Parmene!
„ Alsinda è quì!
*Liv.* „ Sì: de' tuoi torti puoi
„ Lagnarti con ragion; ma colpa mia...
*Scil.* „ Di quai torti favelli? E tu supponi
„ Che a sì vani trasporti io m'abbandoni?
„ Piacesse al ciel che il Prence
„ Al-

(1) *Fa a stento pochi passi, indi si appoggia ad un arbore.*
(2) *Guardando verso il fondo.*
(3) *Snuda la spada.*
4) *Dal fondo.*

„ Altri in rapirla offeso
„ Fuor che me non avesse. Ah che faceste!
Quale scampo sperate? E' d' ogn' intorno
Cinto d' armati il bosco, e li conduce
Zelmira istessa. Da Tamestri apprese
La vostra fuga, e furibonda seco
Venir m' impose. E' amante, ed è negletta,
Nè parla che di straggi, e di vendetta.

*Liv.* Senza prima svenarmi
Da lei non mi divide.

*Alf.* Pietosa fia con me s' ella m' uccide.

*Scil.* La resistenza è vana: e con quai forze
Contro tant' armi contrastar pretendi?
Cedi amico per or: tempo si acquisti,
E poi .... (1)

*Alf.* Ma quindi ascolto
Strepito d' armi.

*Scil.* Esser non vo sospetto:
Mi allontano da voi. (2)

*Par.* Ch' io ceda il brando (3
Invan sperate.

*Liv.* Oh stelle! E' il Prence stesso! (4)

*Alf.* Difendetelo voi pietosi Dei!

SCE-

(1) *Si ode strepito d' armi dalla parte dritta.*
(2) *Scilace si allontana dalla sinistra.*
(3) *Di dentro a dritta.*
(4) *Livango snuda la spada, e corre verso dove si è sentita la voce di Parmene, ed Alsinda lo segue.*

## SCENA XII.

*Parmene da una parte difendendosi da alcuni soldati, Zelmira dall' altra con numeroso seguito, da per tutto soldati con fiaccole, ed armi.*

*Zel.* S'Impedisca ogni passo o fidi miei.
*Alſ.* Se lui ferir bramate (1)
Passar si dee per questo sen.
*Zel.* Fermate. (2)
Quella spada deponi.
*Par.* Invan....
*Alſ.* Deh cedi
Al tuo destino o caro.
*Liv.* Vano è l'opporsi o Prence.
*Par.* Ecco l'acciaro. (3)
*Zel.* Perfida! Menzogner! Così abusaste
Di mia credulità? Ne avrete il giuro
La meritata pena. In ceppi avvinti
Sian custodi que' rei. (4)
*Scil.* Dovute assai
Sono all'audacia lor quelle catene.
*Par.* Nè difenderti posso? (5)

*Alſ.*

(1) *A soldati ponendosi fra loro, e Parmene.*
(2) *A' soldati, indi a Parmene.*
(3) *Getta la spada.*
(4) *Sono incatenati Parmene, Alsinda, e Livango.*
(5) *Ad Alsinda.*

*Alſ.* Ah che il lor peſo
Sol m' è grave per te.
*Zel.* Fremo.
*Liv.* Rammenta (1)
Nel tuo furor che nato è anch' eſſo al ſoglio.
*Zel.* Quì regno io ſola, e vendicar mi voglio.
Lo sdegno che m' accende
Frenarſi più non ſa.
*Scil.* Giuſto il rigor ſi rende
Non parli in te pietà.
*Par.* Eſſer io vò l' oggetto
Dell' ire tue, tiranna.
*Alſ.* Feriſci queſto petto.
*Liv.* Riſpetta la ſua ſorte. (2)
*Zel.* La morte più crudele
Lieve per voi ſarà.
*Par.* *Alſ.* *a2* } Appagati ſpietata.
*Scil.* Ingrata. (3)
*Zel.* Traditore. (4)
*Scil.* *Zel.* *a2* } Nò, che non v' è pietà.
*Par.* *Alſ.* *a2* } E voi ſoffrite o Numi
Sì fiera crudeltà!
*Tutti*
Da quanti affetti inſieme
Oppreſſa l' alma ſta!
E *Par.*

---

( 1 ) *A Zelmira additando Parmene.*
( 2 ) *A Zelmira come ſopra.*
( 3 ) *Ad Alſinda.*
( 4 ) *A Parmene.*

*Par.* Mi perdo, e mi ſgomento,
E nel mio ſeno io ſento
Mancar la ſpeme ancor.

*Alſ.* Soffro le mie catene;
Ma il duolo del mio bene
Si rende mio dolor.

*Zel.* Punirlo oh Dio! vorrei;
Ma nel ferir, la mano
A me trattiene amor.

*ognuno da ſe.*

*Scil.* *Liv.* *a 2* Calmarmi invan vorrei,
E ſimulare invano
Procúro il mio timor.

*Tutti*

Ah qual fatal momento
Tutto mi reca affanno,
E cento ſmanie, e cento
Mi ſtanno intorno al cor.

*Fine dell' Atto ſecondo.*

AT-

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Atrio che introduce ad antica torre con varj cancelli, che conducano a ſtanze ſeparate. Guardie in lontano, che cuſtodiſcono i cancelli ſuddetti.

*Scilace, e poi Livango.*

*Scil.* CUſtodi a me Livango. (1) A lui paleſe
Ciò che tento eſſer dee. Se reſto oppreſſo,
Nè ſalvarlo potrò, penſi a ſe ſteſſo.

*Liv.* Dove vieni o Signor? Perchè t'eſponi
A renderti ſoſpetto alla Reina,
Col dar indizio altrui
Della noſtra amiſtà?

*Scil.* Vano riguardo:
Già di me ſoſpettò. Benchè mel celi
Sicuro indizio io n'ebbi

E 2 Dalla

(1) *Ad una guardia, che entra in uno de' cancelli, e torna poco dopo con Livango. Le guardie ſuddette ſaranno in tale diſtanza da poterſi ſupporre, che non intendono ciò, che ſi dice dagli Attori.*

Dalla freddezza ſua. Ma in queſto giorno
O di lei più non temo, o ſon perduto.
Tutto arriſchiar degg' io
Per ſicurezza mia. La noſtra impreſa
Oggi tentar ſi dee. „ Non è matura
„ Io ben lo ſo; ma co' miei giorni, in riſchio
„ E' d' Alſinda la vita: e s' ella more,
„ De' miei ſudori io perdo il frutto. Il ſolo
„ Suo nome è mio ſoſtegno, e ſol con queſto
„ Il popolo ſeduſſi. Ella m' involve
„ Nella ruina ſua; ſalvo ſon io
„ Se a lei ſoccorſo reco,
E deggio o liberarla, o perir ſeco.

*Liv.* Ah ſe de' Medi almeno
Giunger potean le ſchiere...,

*Scil.* Omai più tempo
Di attenderle non v' è. Ma ſon gl' iſtanti
Troppo prezioſi: addio. Parmene avverti
Del mio diſegno. O tornerò fra poco
A toglierti d' impaccio,
O per l' ultima volta ora ti abbraccio.

Tornerò: lo ſpero almeno:
Che non ſempre la fortuna
E' nemica del valor.
Nuovo ardor m' infiamma il ſeno,
E mi fido del mio cor. (1)

SCE-

(1) *Parte*.

## SCENA II.

*Livango, indi Alſinda dal cancello oppoſto a quello onde venne Livango.*

*Liv.* FRa sì ſtrane vicende
Confuſo a ſegno io ſon ....
*Alſ.* Da queſto loco
Ti allontana Livango.
*Liv.* Oh Ciel tu ſei!
E come quì venir ti lice?
*Alſ.* Impone
Zelmira, che a Parmene
Per iſtanti io favelli. Egli fra poco
Verrà: laſciami ſeco.
*Liv.* Io vo: ma intanto
Non t' avvilir, che di ſperanza ancora
Traluce a tuo favor qualche baleno.
*Alſ.* Va: già morta è la ſpeme in queſto ſeno. (1)

## SCENA III.

*Alſinda, e Parmene.*

*Alſ.* COraggio Alſinda. Oggi ti chiede il fato
Il ſacrificio più crudel. „ Se cara
„ Del tuo Parmene è a te la vita, ad altri
„ Cederlo dei. Che tirannia! Si vuole

 „ Che

(1) *Parte Livango.*

„ Che l' opra mia .... Ma dubitar poſs' io?
„ Più di me ſteſſo io l' adorai ſinora,
„ De' ſuoi giorni ſi tratta; e penſo ancora?

*Par.* Ed è vero idol mio,
Che a vederti ritorno! Un tal contento
Sì lontano credei,
Che preſtar non ſo fede agli occhi miei.

*Alſ.* Ad implorar io vengo
Grazie o Prence da te. Sarà, lo veggo,
Nel compiacermi la tua pena amara,
Ma dall' opre vedrò s' io ti ſon cara.

*Par.* Imponi: del mio cor l' arbitra ſei:
Che far per te degg' io?

*Alſ.* Laſciar mi dei.

*Par.* Laſciarti! Oh Ciel!

*Alſ.* Sì Prence: e di Zelmira
Felice ſpoſo .... (Oh Dio!
Dirlo non ſo.) più lieti giorni ....

*Par.* Ah taci.
E tu a me lo proponi?

*Alſ.* Ormai più ſpeme
Tu non hai d' eſſer mio: nè v' è altro mezzo
Per placar la Reina. Ella minaccia
I miei co' giorni tuoi. Vano è l' ardire.
Che far potrai?

*Par.* Che far potrò? Morire.

*Alſ.* E cara ti ſon io? Credi ch' io poſſa
Sopravvivere a te? „ Se di tua vita
„ Cura non hai, deh la riſpetta almeno,
„ Perchè unita è alla mia. Sai che il tuo voto
„ Del mio deſtin decide,
„ Giuri d' amarmi, e la tua man m' uccide?

*Par.*

*Par.* Ah qual assalto! Oh numi!
E creder posso, e vuoi....

*Alf.* Sì: la tua destra
Vo' che sia di Zelmira. „ Io tel comando,
„ S' è ver che del tuo core
„ Arbitra son. Cediamo
„ Caro al destin. Coraggio: a me non costa
„ Men che a te il duro passo. Alla Regina
„ Singeo ti condurrà: ciò che decidi
„ Nel mio carcere attende....

*Par.* E tu mi lasci?
Ed io debbo....

*Alf.* Non più. Vanne: e se pure....
( Mi perdo se quì resto.)

*Par.* E puoi con tanta
Costanza abbandonarmi idolo mio?

*Alf.* Non vedi il cor.... Se tu sapessi... Addio.

Quali affetti in questo istante,
Quali moti io sento in sen,
Sol l' intende un alma amante,
Io spiegar nol posso appien.
Se rammenti.... Oh Dio che pena!
Ottener s' io posso ancora....
Ah l' affanno che m' accora
Palesar potessi almen.

SCE-

(1) *Parte*.

## SCENA IV.

*Parmene solo.*

IO che d' altri divenga! Io che d' Alsinda
Scordi gli affetti!... Ah non fia ver. Piuttosto
D' una misera vita il fil si tronchi;
Ma prima del mio bene
Il destin si assicuri. Andiam: per poco
Me sposo suo potrà vantar Zelmira.
E il Padre.... e le promesse....Oh Dio! Da quante
Idee turbato son! Da quanti strali
E' trafitto il mio core!
Oh Padre! Oh Alsinda! Oh dura sorte! Oh amore!

Fra tanti pensieri
Confuso, dubbioso
Non trovo riposo,
Più pace non ho.
Ma in braccio alle pene
Mi resta il conforto,
Che fido al mio bene
Almen morirò. (1)

SCE-

(1) *Parte.*

## SCENA V.

Appartamenti nel Palazzo reale.

*Zelmira, e Tamestri.*

*Zel.* SI' per mio cenno Alsinda
Parmene vide: e quando ei sia cangiato
Dal carcere Singeo
Quì seco il condurrà. Mio sposo il vuole
E l'amore, e l'onor. Promisi è vero
All'ardita rivale il suo perdono;
Ma quando i voti miei
Paghi saran, deciderò di lei.
*Tam.* Lungi da questa reggia
Con Scilace potrebbe....
*Zel.* Io che sua sposa
Sinora la bramai, quest'imeneo
Or non vo che si compia. A me Scilace
Quanto dovria non è fedel. Ragione
Ho di suppor, che parte anch'egli avesse
Nella fuga del Prence. „ Ah se un tal fallo
„ Certo si rende, ei tremi
„ Benchè nacque sovrano è mio vassallo.
*Tam.* Dell'ira tua sì poco
Temuto avria, che a tal impresa accinto...
*Zel.* Parti: veggo Parmene. Alfine ho vinto. (1)

SCE-

(1) *Parte.*

## SCENA VI.

*Zelmira, e Parmene.*

*Par.* „ (SI': già risolsi. Onde salvar l' amato (1)
„ Idolo mio non v' è altra via. La mano
„ Diasi a Zelmira pur. Per poch' istanti
„ A lei sarà concessa:
„ Che de miei dì penosi
„ Il corso troncherò su l' ara istessa.)
*Zel.* „ (Al sol vederlo, in seno (2)
„ Sento l' ire calmate, e i torti miei
„ Rammentar più non so.)
*Par.* Regina io vengo
I tuoi voleri ad eseguir. D' inganno
Aver non dei timore
Ciò che il mio labbro esprime il dice il cor.
Mi vuoi tuo sposo? Io lo sarò; ma pria,
Che di mia fè su l' are io t' assicuri
Di compir quanto bramo,
Chiedo che tu prometta, e vo che il giuri.
*Zel.* Nota sì poco a te son io? Non sai
Qual arbitrio hai su me? Tutto prometto,
Pur che unita a te sia, pur che tu m' ami:
E se ti piace il giurerò. Che brami?
*Par.* Libero nella Media
Torni co' suoi Livango. Il tuo perdono
S' accordi a ognun, che della fuga mia
Reo

---

(1) *Da se.*
(2) *Come sopra.*

Reo si scoprisse: ed abbia
Con più propizio fato
Alsinda e vita, e libertade....

*Zel.* Ingrato!
Tu Alsinda sol rammenti,
Tu non pensi che a lei. M'offri costretto
La man, ma non il cor. Sì vile oggetto
Agli occhi tuoi divenni? E t'amo? Ah questo
Fatale affetto io vincerò. Va: fuggi
Crudel dagli occhi miei.... Ma nò.... che dissi!
E lo poss'io? Tu vedi
Lo stato mio, quanto su me tu puoi,
Quanto t'adoro, ed ingannar mi vuoi?

Tu lo sai crudel s'io t'amo,
E quest'alma oh Dio! lo sa;
Ma non cerco, ma non bramo
Che destare in te pietà.
Ah trionfa una rivale
De' traditi affetti miei,
Del mio barbaro dolor.
Deh se giusto Amor tu sei,
A lui cangia in seno il cor.

## SCENA VII.

*Singeo, e detti.*

*Sing.* DI vicino periglio (1)
Nunzio a te vengo. Il numeroso campo
Mosse dei Medi: e in queste mura istesse

 Di

(1) *A Zelmira.*

Di assediarti disegna. „ I tuoi guerrieri,
„ Che in più schiere divisi
„ Disposti fur, come imponesti, i moti
„ Dell' oste ad osservar, tentaro invano
„ Al numero di opporsi. I più periro
„ Sotto il ferro nemico: e fuggitivi
„ Gli altri, giunsero or ora apportatori
„ Dell' evento funesto.

*Zel.* Oh Ciel!

*Par.* Che ascolto!

*Sing.* Forse il peggior de' mali
Questo per noi non è. Siam minacciati
Di più grave sventura. Il popol tutto
Contro di te commosso
Di Alsinda vuol la libertà. Guidato
E' da Scilace istesso.

*Zel.* Ah scellerato!

*Sing.* „ Io de' tuoi fidi intanto
„ Quanti potei raccolsi. Altri alle porte
„ Della Città fei rimanere: e ad altri
„ Del real tuo soggiorno
„ La custodia commisi. Il zelo mio
„ Oprar più non potea. Ragion ti rendo
„ Di ciò che avvenne: ed i tuoi cenni attendo.

*Zel.* „ Ah traditor (1) già tutto
„ Era a te noto: e a giurar fè....

*Par.* „ T' inganni.
„ Grande è il mio cor, nè di viltà giammai
„ Capace io fui.

*Zel.* Saran puniti i rei:

Io

(1) *A Parmene.*

Io mi vendicherò. Si corra prima
A ſedar i ribelli: e poſcia i Medi
Affrontar io ſaprò. D' amor le voci
Non odo più. Sei mio nemico: e ſolo
La cagion foſti tu di mia ruina. (1)

## SCENA VIII.

*Tameſtri frettoloſo, e detti.*

*Tam.* SIam perduti o Regina.
Il popolo in furore a viva forza
D' Alſinda i ceppi ſciolſe. „ Ognun la chiama
„ La ſua Reina: e tu ſicura ormai
„ Nella Reggia non ſei. L' audacia altrui
„ Più fren non ha. Scilace la fomenta,
„ L' aſſicura Livango
„ Col pronto ajuto che da' Medi attende.
„ De' tuoi ſeguaci iſteſſi
„ Molti unirſi a' ribelli: e ſe ſi trova
„ Chi non ſoffra il tuo torto,
„ O ceder deve, o ſe ſi oppone è morto.

*Zel.* „ Numi, barbari Numi a quale ſtato
„ Mi riducete! Ma la ſorte mia
„ Sia pur qual più vi piace,
„ Io non ſarò d' una viltà capace.
Andiam. Coraggio ho ancora
Per oppormi a coſtoro: e s' oggi cado
Sarà la mia caduta altrui funeſta.
Chi m' è fedel mi ſegua. (2)

SCE-

---

(1) *Partendo.*
(2) *Partendo.*

## SCENA ULTIMA.

*Scilace, indi Livango, poi Alsinda ognuno con seguito, e detti.*

*Scil.* Il passo arresta.
*Zel.* Ah fellone! In tal guisa
Tu mi tradisci?
*Scil.* Io non errai, se resi
Il trono a chi si dee. Suddita sei,
Quì regna Alsinda, ed ubbidisco a lei.
*Zel.* Con questo acciar ... (1)
*Par.* Che fai? (2)
*Liv.* Son vane l' ire:
Ad un popolo intero invan ti opponi.
*Zel.* Non sperate avvilirmi: io non mi rendo.
Eccovi il sen, ferite.
*Alf.* Io ti difendo.
*Zel.* Tu?
*Alf.* Sì. „ Per poco accheta
„ Zelmira i sdegni tuoi,
„ Ed odi i sensi miei.
*Zel.* „ Che dir mi puoi?
*Alf.* „ Che non desio di regno,
„ Non odio contro te, l' aita altrui
„ Implorar mi fe mai:
„ E s' oggi l' accettai, fu per salvarmi,
„ Fu per giovarti sol. „ Di questo trono
L' ere-

(1) *In atto di ferir Scilace.*
(2) *Trattenendola.*

L' erede io ſon, me l' offre
Un popolo fedel; ma s' io vi aſcendo
Abbandonar tu il dei, di poſſederlo
Troppo degna ti credo.
Io potrei ritenerlo, e a te lo cedo,

*Zel.* Che dici!

*Scil.* *Liv.* } Oh generoſa!

*Tam.* Non do fede a me ſteſſa.

*Par.* E chi potrebbe,
Chi mai non adorarti anima mia?

*Alſ.* „ Di Scilace non ſia
„ Più tributario il Regno, arbitro ei regga
„ L' avito ſuo retaggio. A' Numi in faccia
„ La più ferma amiſtà ſi giuri al Medo:
„ E contenta ſarò. Queſto a me caro (1)
„ Popolo io fido a te, M' offre Parmene
„ Un altro ſoglio, e ad occuparlo io vado.
„ Tu quì regna felice; e ſe mercede
„ Darmi da te ſi brama,
„ Amica ognora a me ti ſerba, e m' ama.

*Zel.* Alſinda tu vinceſti;
Ma non i doni tuoi, che poco io curo,
E' il tuo cor che mi vince.
Ah de' traſporti miei
Più non farmi arroſſir. Da noi lontana
Quì ancora regnerai. Legge i tuoi cenni
Sempre per me ſaranno: e del tuo trono
Depoſitaria, e ſol cuſtode io ſono.

*Coro*

(1) *A Zelmira.*

*Coro.*

Ogn' ombra di pena
Si ſgombri dal ſeno,
L'uſato ſereno
Si torni a goder.
Per chi non attende,
Che affanni, e ſventure,
Oh quanto ſi rende
Più caro un piacer!

*FINE DEL DRAMMA.*